

PRIMIZIE DI VECCHIA STAGIONE

di Massimo Riserbo

Se "LO SCOGLIO" uscisse più spesso, questa informazione riuscirebbe una ghiotta primizia, quasi uno "scoop" nel gergo anglo-becero che ormai fa il verso all'efficiente modello linguistico americano. L'onda lunga della rivista rischia invece di rendere ammuffita la notizia, per essere già circolata sulle pagine culturali della grande stampa nazionale. Ma oggi — 23 marzo 1991, ore 18 — sento di essere depositario unico di una confidenza benevola, destinata a creare sincero interesse fra i lettori, qui e altrove.

Oreste del Buono sta racimolando come capita il materiale grezzo per una biografia del nonno Pilade, espressione emblematica del capitalismo illuminato agli albori del secolo, armatore di navi, appaltatore di miniere, fondatore d'industrie e di giornali, deputato al Parlamento ed elbano archetipo nel bene e nel male. Con la disponibilità e la pazienza che gratificano anche i seccatori volontari, il noto scrittore ha voluto anticipare l'intenzione "da poggino a poggino", senza testimoni. E la locuzione virgolettata, col peso del suo significato letterale, valga a pacificare una buona volta le anime inquiete di Poggio e di Campo,

tenaci nel rivendicare privilegi di possesso sulla grande "firma". Oreste del Buono è nato inequivocabilmente a Poggio, a Marina di Campo c'è emigrato in culla.

La "spiega", dubbioso omaggio lessicale a Milano matrigna, è avvenuta con mutua soddisfazione durante una tornata di studi su Luciano Bianciardi, autore indimenticabile della Vita agra e della Battaglia soda. Grosseto la degna sede del convegno, onorato da un folto uditorio.

Nel mazzo variato dei critici e dei cattedratici intervenuti, Geno Pampaloni e Manlio Cancogni, il quale ha dichiarato lieta sorpresa per essere approdato su "LO SCOGLIO", grazie alla mediazione autorevole di Pietro Gori, magistralmente rievocato nel numero precedente. Lui, giramondo di professione, che all'Elba non è mai stato e che visiterebbe volentieri, specie se la giuria del Premio Letterario lo ritenesse meritevole quanto il suo amico Tobino, promosso giusto l'anno scorso.

Comitato avvisato, candidato accreditato.

LA TRAVERSATA

di Oreste del Buono

Dovemmo aspettare parecchio a Piombino. Son-
necciammo su un sedile di pietra, tra nugoli di mosche.

Poi, finalmente, fummo sul battello e la sirena mandò un urlo. Partimmo. Un gabbiano girava, alto, nel sole, e luccicava. Un bimbo venne a cadere tra le mie gambe, si rialzò, riprese a correre. Una donna gli gridava insulti dietro. Il bimbo continuò la corsa sul ponte. Era piccolo, piccolo. La donna non si stancava di insultarlo e lui di correre. Provai a sfilarmi gli occhiali neri, ma dovetti rinfilarli subito. Dal mare veniva un riflesso assurdo, crudele. Navigammo su quella terribile luce. Anna sbadigliava. Io sbadigliavo. Chiuse gli occhi di nuovo.

Stavo pensando una cosa, per quanto potessi pensare con quella testaccia. E sarebbe stato meglio che non pensassi. Molto meglio. Mi chiedevo perché ci fossimo sposati, Anna e io. Perché io avessi sposato lei lo capivo. Era abbastanza facile: le volevo bene. Ma perché lei avesse sposato me, era poco chiaro. Chissà se mi voleva davvero bene. Diceva di sì. Ma avrebbe potuto dirmelo e ridirmelo, continuare a ripe-

termelo, cantarmelo persino, l'incertezza, i dubbi sarebbero rimasti in me. Era poco chiaro perché mi avesse sposato. Non capivo cosa in me potesse piacerle, cosa in me potesse attirare il suo affetto.

Mi ritornava in mente Sergio. La semplice idea della sua esistenza bastava ad avvelenarmi il sangue. Era come se lo avessi di nuovo davanti. Discutevo di nuovo con lui.

"Sei sicuro d'essere d'accordo con Anna?" diceva lui. "Siete davvero adatti uno per l'altro? Non parlo nel mio interesse, per me è finita, non temere, non cerco neppure di ricominciare. Ma con me Anna è stata felice lo sai? Molto felice, lo sai?"

"È stata anche molto infelice a causa tua" dicevo. "Forse non ti sei ancora reso conto di quanto male tu le abbia fatto."

Volevo essere cattivo, ma mi sentivo così debole. Quel luccicare dei suoi occhi m'irritava, ma mi riempiva anche di timore. Non sapevo come mi sarei comportato se Sergio si fosse messo a piangere. Temevo il peggio, però.

"È giusto che tu me lo rinfacci" diceva Sergio, "è
→

LA TRAVERSATA

stato un grande sbaglio, il più grande sbaglio della mia vita. Lei era così felice. Io, invece, non sapevo vedere in me. E'ò avuto paura di legarmi troppo, che fosse tutta una trappola. Sono scappato lontano dalla trappola. E ora, eccomi qui, pentito. Ma non mi serve più a nulla pentirmi."

Mi stava imbrogliando. Dovevo trovare la risposta giusta che lo smascherasse, dovevo essere cattivo. Ma avevo parecchio disordine in testa.

Il rollio del battello aumentava.

Aprii gli occhi. Una vecchina era curva sul parapetto, le sue spalle magre sussultavano sotto lo scialle scuro. Vomitava.

«Come va, Anna?» chiesi.

«O' un poco di nausea» disse lei.

Dissi: «Ma se non ci muoviamo neppure. Non puoi dire d'avere nausea. È solo suggestione.»

Guardai il mare: rapidi e sottili solchi blu balenavano tra strisce di luce. Ma le spalle di quella vecchia continuavano a sussultare. E il bimbo non correva più, la donna non gridava più insulti dietro di lui. Stavano accanto sul sedile, tutti e due mansueti, avviliti.

«Non puoi dire d'avere nausea, Anna» dissi.

E d'improvviso avvertii dentro di me qualcosa. Un tocco lieve, come una unghia. Ma capii l'avviso: il malessere era vicino.

«No, non, lo puoi dire» ripetei.

Era ridicolo avere nausea con un mare calmo come quello.

«Come va, Berto?» chiese Anna dopo un poco.

Stavo sostenendo il mio piccolo combattimento contro il malessere.

«Come vuoi che vada?» dissi. «Ormai siamo a

buon punto, non manca più molto alla fine del nostro viaggio.»

«Niente nausea?» chiese Anna. «Niente mal di mare?»

Torsi la bocca, non me la sentivo di mentire.

«E tu?» chiesi.

«Così e così» disse lei. «Ma sai che siamo due begli impiastri?»

Provammo a ridere, ma non era un riso molto spontaneo, né era molto convincente. Smettemmo subito. Se guardavo Anna era come se guardassi in uno specchio: era piuttosto stravolta.

«Credi di resistere senza fare come quella vecchia?» disse Anna.

«Spero di sì» dissi.

«Spero di sì anch'io» disse lei.

«Ai ragione» dissi, «siamo due begli impiastri. E pensare che io vengo da una famiglia di gente di mare. Sono l'eccezione, la pecora nera.»

Per un poco non parlammo. A tratti il rollio del battello pareva aumentare, a tratti pareva che il battello non si muovesse neppure. Il mare era calmo, nonostante la mia agitazione di stomaco.

Poi Anna disse:

«È quella l'isola?»

La vecchina era sempre curva sul parapetto. Ma il bimbo aveva ripreso coraggio. Si staccò dalla madre, dal sedile. Provò a fare qualche passo, provò una piccola corsa. Era stracco, però. Ritornò al sedile. La donna gli passò una mano sulla testa, in una carezza.

«Sì, quella è l'isola» dissi e parlando, cercavo di dimenticare il mal di mare, di distrarmi un poco. «In fin dei conti sono un sentimentale: tutte le volte che ritor-



OSTE DELLA MALORA!
UNA PINTA DI BIRRA
PERONI - NASTRO AZZURRO!

MARIO GIANNONI
ACQUE MINERALI - BIBITE - BIRRA
57037 PORTOFERRAIO - Loc. CARPANI
Tel. (0565) 915485
Concessionario per l'isola d'Elba:
BIRRA PERONI, NASTRO AZZURRO, AMSTEL
PRODOTTI: RECOARO - NORDA - PEPSI COLA -
LATTE SORESINA



azienda agricola sapere t.a.

57036 mola/portoazzurro isola d'elba
tel. 95033 - 95646

no da queste parti mi si allarga il cuore. Poi, magari, appena metto piede all'isola, comincio a sospirare la fuga.»

«Non immaginavo l'isola così grande» disse Anna.

Ma le spalle di quella vecchia continuavano a susultare. Non era facile dimenticare il malessere.

«Già» dissi a denti stretti, «mi si allarga il cuore. Non c'è nulla di meglio dell'aria di casa.»

La mia voce risuonò così lamentosa che Anna disse:

«Come va, Berto?»

«Come vuoi che vada?» dissi.

Sì, dovevo stare attento. Dovevo reagire. Sergio mi stava imbrogliando. Dovevo smascherarlo, ma non sapevo cosa fare, da dove incominciare.

«Insomma cosa vuoi ora?» gli dicevo. «Ai fatto la tua parte, ai fatto abbastanza male ad Anna. Cosa vuoi ora? Anna à preso la sua decisione. Io non l'ò obbligata. Non l'obbligo a sposarmi. Tu cosa vuoi ora?»

Sì, mi stava imbrogliando. E avevo paura che fosse più forte di me.

«Per me non voglio nulla» diceva Sergio. «Per me è finita. Ò sbagliato. Come potrei convincerla a perdonarmi, a credere ancora in me? Come potrei farle dimenticare tutto il male? Per me non voglio nulla. Ma voglio tutto per lei, voglio che sia davvero felice. Lo sarà con te? Ti sei chiesto quale sarà la vostra vita?»

«Insomma» dicevo, «stai passando i limiti.»

«Quale sarà la vostra vita?» diceva Sergio. «Chissà se conosci Anna come ormai la conosco io. À quasi trent'anni, ma quasi non è ancora donna. È giovane, giovanissima. Una ragazzina, una bimbetta.»

Il battello rollò un poco, poi tornò quasi immobile. Il bimbo ritentò una piccola corsa. Questa volta gli andò meglio. E la donna ritrovò un poco di voce, per gridargli qualcosa dietro. La vecchina si era risolledata dal parapetto, si puliva la bocca con un fazzoletto.

«È giovane, giovanissima» diceva Sergio, «una ragazzina, una bambina.»

No, non dovevo pensare a certe cose. E invece continuavo a pensarci con ostinazione. Rifacevo quel colloquio con Sergio. Lo facevo e lo rifacevo come se nella mia vita non fossero mai accaduti altri fatti, all'infuori di quel colloquio. E, almeno, non avessi avuto tutto quel disordine in testa.

«Berto» disse qualcuno, «Berto, chi si vede.»

Guardai chi mi chiamasse: quello veniva verso di noi sul ponte.

«Sandro» dissi.

«È un poco che ti guardo» disse Sandro, «mi chiedo se fossi proprio tu. Come va?»

I suoi occhi non mi sfioravano neppure. Vivi, indiscreti, erano appuntati su Anna.

«Questo è Sandro, una specie di cugino» dissi. «E questa è Anna, mia moglie.»

«Dunque è proprio vero?» disse Sandro. «Si tratta di un effettivo matrimonio, non d'una notizia tendenziosa. Io non ci credevo molto, per essere sincero. A chi devo fare le condoglianze?»

I suoi occhi erano sempre appuntati su Anna.

«A chi devo fare le condoglianze?» disse lui ancora.

«A lei o a te? Non la conosco, signora. Ma conosco Berto. È difficile che qualcuno possa essere peggiore di Berto. Quindi le condoglianze le faccio a lei, signora, e di tutto cuore.»

Non lo trovavo affatto cambiato: era il solito pagliaccio.

Attaccò a parlare, un'infinità di parole che non parevano mai dette sul serio.

«Vengo dal continente» disse, «finalmente sono riuscito a vendere il vino. Pensa, dall'anno scorso me lo tenevo in cantina, offrivano troppo poco: una miseria. Ora ò potuto combinare un prezzo decente. L'avevo detto anche a tua mamma, Berto, che conveniva aspettare a vendere. Ma lei à avuto fretta.»

«Se mamma non vende quello che ricava dal potere, cosa mangia?» dissi. «Io l'ò potuta aiutare poco. In questi anni che sono stato via, a malapena ò evitato di chiederle io aiuto.»

Sandro sogghignava, e parlava, parlava.

«Come sta mia mamma?» chiesi.

«Bene, benissimo» disse Sandro. «sono stato a trovarla proprio l'altro giorno prima di mettermi in viaggio per il continente. Volevo sapere se avesse ancora vino da vendere col mio. Sta benissimo. Abbiamo parlato del tuo matrimonio. E io ò detto che mi pareva impossibile. Come sarà contenta di vederti. Quasi non sperava neppure che tu ti degnassi di tornare all'isola. Sei un cattivo figlio. Povera donna, ormai non à più che te.»

«Già» dissi, «e zia Aganice e zia Filomena come stanno?»

«Come vuoi che stiano?» disse Sandro. «Meglio di te e di me, pare quasi che gli anni non passino per loro. Diventano appena più magre e leggere ogni anno, il tempo riesce a consumarle un pochino soltanto.»

Anna stava zitta, mi rivolsi a lei, cercando di attarlarla nella conversazione.

«Le conoscerai, Aganice e Filomena» dissi. «Vedrai che personaggi. Non sono proprio zie veramente, come lui non è mio cugino, ma all'isola abbiamo il culto della parentela, ci piace considerare tutti parenti.»

LO SCOGLIO È L'ELBA E L'ELBA È LO SCOGLIO

Quello, però, non era un argomento molto interessante per una conversazione.

Comunque Sandro non mi lasciò parlare. Ci teneva a parlare lui.

«Siamo tanti parenti, signora» disse ad Anna. «non può immaginarsi quanti siamo e come ci vogliamo bene, neppure questo può immaginarselo.»

Quanto chiacchierava.

«E così quest'estate abbiamo l'onore di ospitare Berto e signora» disse. «Un grande onore per l'Elba. È una data importante, bisognerà segnalarla sul calendario e festeggiarla come merita. Senz'altro. L'adunata del parentado ne viene notevolmente arricchita. Sa, signora, noi parenti ci vogliamo bene. C'è qualcuno di noi che è stabile all'Elba come il sottoscritto, c'è qualche altro che sta in continente e magari s'è fatto una posizione. Ma l'estate la tribù si riunisce all'isola. Le vacanze sono una specie di rito da celebrare in comune. E è un bel rito, le assicuro. Mi meraviglio sempre che non ci scappi fuori il morto.»

Quanto chiacchierava. La sirena del battello mandò un urlo. Eravamo arrivati. Portoferraio era lì davanti a noi con le sue case schiacciate dal sole. Ma Sandro non si stava zitto. Sovrapponeva una parola all'altra senza ordine, senza nesso.

«Ma ài l'idea di quello che sta succedendo quest'anno, Berto?» disse. «Lo sai, vero?», che Rosa e Livio si sono sposati l'altr'anno? Te l'avrà scritto tua mamma, è stato un avvenimento importante: un matrimonio tra cugini, un matrimonio all'interno della tribù. Si sono sposati da poco, dunque, e già sono alle tragedie. Pare proprio che non vadano d'accordo. Questi matrimoni, questi matrimoni. Spero che voi due ci abbiate pensato bene prima di fare il gran passo.»

Parlava troppo. Non lo stava più a sentire.

In compenso, ci aiutò a portare le valigie.

Prima che salissimo sulla corriera, a Portoferraio, fummo circondati da una quantità di gente. Sandro chiamava tutti a raccolta perché venissero a salutare mia moglie e me. Quelli si ammucciarono intorno.

Demetrio disse:

«Come sei invecchiato, Berto. Ti fa male l'aria del continente.»

Glauco disse:

«Ci sei cascato anche tu. Complimenti, però, tua moglie è carina.»

Nanni disse:

«Ma guarda, Berto. Proprio tu ti sei sposato. Chi l'avrebbe immaginato?»

Respirai di sollievo quando riuscimmo a infilarci nella corriera per il paese, pigiati tra tanti. Sandro non ci abbandonò, però. Facevamo la stessa strada. La corriera partì. Eravamo tanti. Vecchie con scialli neri, uomini rugosi e cotti al sole, bimbi rapati, scalzi, villeggianti che parevano travestiti, mascherati, e lì, schiacciati contro di noi, una donna che allattava un neonato e un carabiniere che teneva il berretto in mano per asciugarsi il sudore e aveva la faccia scura, meno una striscia bianca sulla fronte. Eravamo tanti, un carnaio.

Entrava polvere dai finestrini e la tromba gracchiava ogni attimo.

«E allora, signora, cosa ne pensa dell'isola?» chiese Sandro a un certo punto.

«Sono appena arrivata» disse Anna a Sandro, «la credevo proprio diversa.»

Anna s'infilò una sigaretta in bocca.

«Già, è finito le sigarette e mi sono dimenticato di comprarle» disse Sandro, e già aveva teso una mano verso il pacchetto di Anna.

Continuò a sfregare i fiammiferi per un pezzo, alla fine le due sigarette furono accese.

«E lui non fuma, vero?» disse Sandro, accennando a me, «che strano tipo è Berto, vero signora? Cosa si può pensare di un uomo che non fuma?»

Entrava polvere dai finestrini e la tromba gracchiava ogni attimo.

Dopo un poco Sandro disse, quasi serio, ora:

«Tu, Berto, cosa ne pensi della guerra? Ci sarà?»

«Ma» dissi.

«Se voi uomini la smettete una buona volta con la vostra guerra» disse Anna.

Sandro disse:

«Su, Berto, cosa ne pensi? Da che parte stai?»

«È possibile pensarne in modi differenti?» chiesi.

«Chi vuoi che stia per la guerra?»

Sandro fumava. Era già alla fine della sigaretta e manovrava con delicatezza il mozzicone.

Disse:

«Credo che ci dovrà essere un giorno. E allora non converrebbe farla finita subito? Quando due leticani non è meglio che arrivino ai ferri corti? Così uno vin-

→

Central Copy Elba snc.

Via Carpani, 124 PORTOFERRAIO
Tel: (0565)916830

Esclusivisti per l'Isola d'ELBA

Fotocopiatrici — Calcolatori — Minicomputers — Macchine per scrivere

Arredamenti per ufficio

Misuratori fiscali omologati

Assistenza tecnica (con personale specializzato elbano)

ce, l'altro perde. E basta.»

«Ti pare un ragionamento giusto?» chiesi.

«Smettetela di parlare di guerra» disse Anna.

Se avessi voluto, avrei potuto pensare a tante cose. Tante cose gravi. Cose importanti per tutti gli uomini e non solo per me. Altro che quell'affaruccio sentimentale tra Anna, Sergio e me. Se proprio avevo voglia di rompermi la testa dietro qualche problema, potevo chiedermi se sarebbe scoppiata o no la guerra. Poteva scoppiare da un attimo all'altro, ne parlavano i giornali, ne parlava la gente, persino quel pagliaccio di Sandro si faceva un attimo serio per parlarne. Ma io mi rodevo per quel colloquio con Sergio. Anna, Anna, Anna. Tutto cominciava e finiva lì. Era una faccenda stupida, molto stupida. E, oltre a tutto, per ora non c'era motivo di prendermela tanto. Per ora la vittoria era mia. Bella vittoria, davvero. Avevo una tale paura che, da un istante all'altro, quella mia presunta vittoria potesse risultare una marchiana illusione, un grossolano equivoco. Forse, se fosse scoppiata la guerra, sarebbe stato meglio, in un certo senso. Nel senso della logica. Avrei avuto da lamentarmi, da angustiarli per qualcosa di serio, almeno. ma era un bel modo di ragionare, anche questo.

La corriera andava in su e giù. Guardavo, in fondo alle scarpate di terra rossa e di macchie arse, la sabbia

pulita, il mare incredibilmente celeste.

«E allora, signora, cosa ne pensa dell'isola?» chiese Sandro ad Anna, e era di nuovo allegro, sfrontato.

«La credevo così diversa» disse Anna, «ma mi pare proprio bella.»

La polvere si arricciava bianca intorno a noi.

«Anna, ci siamo ormai» dissi. «Adesso mangiamo qualcosa e ci mettiamo a letto. Abbiamo bisogno tutti e due di fare una gran dormita. È un viaggio lungo.»

La tromba gracchiava ogni attimo. Poi, in fondo alla strada, vidi i pini chiari, chiari, e quelle case.

«Ci siamo, Anna» dissi.

Il mare era tutto uno scintillio dietro quei pini e quelle case.

«Ò finito le sigarette e ò dimenticato di comprarle» disse Sandro.

Anna gli porse il pacchetto, rassegnata. Sandro mi guardò, mentre si infilava una sigaretta in bocca.

«E tu nulla, Berto» disse, «non fumi? Sei uno strano tipo.»

«Eccoci arrivati, Anna» dissi.

La tromba della corriera gracchiò, più assordante che mai.

(da "ACQUA ALLA GOLA" - A. Mondadori 1953)

COMUNE DI PORTOFERRAIO

*** ENFOLA CAMPING

— Loc. Enfola - Tel.915390

** LA SORGENTE

— Loc. Acquaviva - Tel.917139

COMUNE DI CAPOLIVERI

*** EUROPA

— Loc. Lido - Tel.945721 - inv.945734

*** STELLA MARE

— Loc. Lacona - Tel.964007 - 964051

*** LACONA

— Loc. Lacona - Tel.964161

*** LACONA PINETA

— Loc. Lacona - Tel.964149

** CROCE DEL SUD

— Loc. Morcone - Tel.968640 - inv.917051

** LACONELLA

— Loc. Laconella - Tel.964063

** LE CALANCHIOLE

— Loc. Le Calanchiole - Tel.945738

** TALLINUCCI

— Loc. Lacona - Tel.964066 - 964069

** VALLE SANTA MARIA

— Loc. Lacona - Tel.964191

* LIDO

— Loc. Lido

*Per le migliori vacanze
campeggia all'Isola d'Elba*

Campeggi

COMUNE DI CAMPO NELL'ELBA

*** DELL'ISOLA

— Loc. La Foce - Tel.97048

*** LA FOCE

— Loc. La Foce - Tel.97456

** MARE

— Loc. La Foce - Tel.97237

COMUNE DI PORTO AZZURRO

** ARRIGHI CARLO

— Loc. Barbarossa - Tel.95568

** ARRIGHI ALESSANDRO

— Loc. Barbarossa

** DA MARIO

— Loc. Barbarossa - Tel. 958032



COMUNE DI RIO NELL'ELBA

*** SOLE E MARE

— Loc. Nisporto - Tel.961059